

## **“Sotto il cielo di Mazara” L’ultimo volume di Enzo Gancitano**

Un grido per recuperare alla città i suoi cittadini

di GIOVANNI VENEZIA  
direttore de *ilpungolo.com*

Enzo Gancitano ha pubblicato “Sotto il cielo di Mazara”. L’ultimo suo volume raccoglie racconti di vita, di sacrifici, di lavoro e di storia. Racconta di Santi e di luoghi, di famiglie e consuetudini; di una città divenuta smemorata. Lontana anche dal suo passato recente, senza alcun rapporto con la cultura delle “cose antiche”, con i reperti archeologici che prepotentemente vengono spesso alla luce ed immediatamente sommersi. Insomma racconti di una città senza alcun legame con la sua storia. E sono delle verità, decisamente ed amaramente lontane.

Credo di non sbagliarmi se colgo in “Sotto il cielo di Mazara” un grido, mai dimesso e contenuto, mai a bassa voce, per una città “angusta” dove manca financo la “coscienza dell’ essere noi” forgiante del carattere necessario per un risveglio, l’interrogarsi. E’ un lamento contro il caduco soldo che continua ad essere idolatrato. Scrive l’Autore: “...Una città (Mazara, ndr) che non vuole morire, che si oppone alle innumerevoli percosse assestate dagli abitanti che seguono la bandiera del profitto...ma la città resiste a dispetto dei suoi abitanti...porta alla luce nuovi segni di civiltà antiche...”

Con la consueta scrittura scorrevole e intelligibile Gancitano tra nuovi percorsi di storia cittadina, fra strade solcate da “antiche pietre” e memorie, emette una voce che postula una riflessione anche tra uno stuzzichino ed un caffè al bar per debellare l’ipocondria verso il dibattito su una città a misura d’uomo, sconfiggere qualsiasi zona d’ombra e guardare con diversa dimensione mentale verso l’avvenire. E’ un libro atipico, scatologia di una città svilita e decadente, la denuncia di un certo grigiore, ma mai irriverente. Una cosa è certa, non vedo tra le righe del libro esclusivamente un amore dell’autore verso la propria città ma semplicemente una profonda amarezza, “una escursione (dolorosa) – scrive ancora il Gancitano – nel mondo delle nostre memorie mazaresi per recuperarle dalla polvere dell’oblio ed assicurare ad esse spazio e considerazione più confacenti”.